

[CHE 'L SENSO DELL'UDIRE È DI MAGGIOR VIRTÙ CHE NON È IL VEDERE]

*GIOVAN BATTISTA AMALTEO (?)*

(BAV, Ottob. Lat. 2418 II, cc. 591r-592v)

[cc. 591r] Ho raccolto alquante ragioni di molte ch'io haveva da provarvi, che 'l senso dell'udire è di maggior virtù che non è il vedere. Et ve le mando ristrette quasi in un summario, accioché prima siano lette che fastidite da voi.

1. Il sentimento dell'udire credo io che porti maggior utilità che il vedere. Perché tutte le dottrine passano per suo mezzo allo intelletto. Le quali dottrine ci sollevano al cielo et ci fan parlare quasi a faccia a faccia con Dio.

2. Oltra che questo senso, con sua propria virtù, misura la perfettione di arti nobilissime, come della musica, così intorno alle voci come intorno a suoni, il che veggio avvenir così di leggieri alla vista.

3. Quel senso è il migliore che più opera in noi. Hor che l'udire sia di maggior operatione, di qui si comprende che se uno è nato sordo è ancor privato della favella che ci distingue dagli altri animali, et come messaggero et interprete de' nostri pensieri caggiona tutte le dottrine, tutte le amicizie tutti i modi di vivere humanamente et civilmente. Così insieme nasce la privatione di due sensi, l'uno de' quali è instrumento delle dottrine, l'altro delle discipline.

4. Onde si vede che le leggi permetteranno che un cieco sia consigliere et giudice, la quale autorità è negata al sordo.

5. L'udire ha proportione con l'aria, come con l'acqua il vedere, come l'aere è elemento più sottile et più puro dell'acqua, così l'udire è di maggiore eccellenza che non è la veduta.

6. Più ha del perfetto come quello che è meno esposto alla corruttione che non è la vista, cui offende ogni picciola cosa.

7. Eccovi che più tosto et più facilmente la vecchiezza diminuisce la vista che non fa l'udire. Et ciò la dimostra più soggetta alla corruttione et alla mortalità. Ma il sentimento dell'udire come partecipa di più eccellente virtù non invecchia sì tosto, né tanto è soggetto [c. 491v] alla forza del tempo.

8. Dio non cade sotto alcun senso, ma ben l'udire fa comprendere i discorsi che si fanno di lui, et di tutte le cose celesti et sopracelesti, il che non è obietto della vista.

9. Veder non si può cosa che non sia in materia: come veggiamo i colori, i quali non si separano da materia. Ma allo incontro udiamo le cose separate da materia. Et perché la ragione mia vi sia più nota, ecco nello scendere d'un gran fiume l'acqua, che è cosa materiale, sarà soggetta alla vista, il mormorio o lo strepito d'essa acqua, che non è corporale, sarà oggetto dell'udire. Il medesimo potrei dirvi di tutte le voci e di tutti i suoni.

10. Non vedete oltre a ciò che la favella la qual naturalmente è inseparabile dall'udire, più gioca, più diletta, più è necessaria e più nobile della vista istessa.

11. Mai non troverete alcuno sì sciocco che volontariamente si habbia fatto sordo, salvo che a buon fine, e per poca hora, come quel savio che passando li scogli delle sirene si turò gli orecchi, accioché il senso che tanto gradisce quanto vi trova diletto, non si lasciasse piegar alle lor lusinghe. Pur ritroverete alcuni di più alto intendimento che per elettione si accecarono per poter meglio oprare il lume del loro ingegno, estimando che la vista del corpo fosse grande sviatrice dei più nobili pensieri, et portasse molto impedimento all'ingegno.

12. Come l'intelletto è più perfetto del corpo, perché non si corrompe, così l'udire ha maggior potentia del vedere, come quello che è più vivace et men si stanca nel suo oggetto proprio. Però che, in udendo una harmonia o un ragionamento, io potrò di continuo udire ciò che si canta e si suona o si passa senza perderne pur dramma. Ma in vedendo non affisero mai gli occhi tanto ch'io non perda spesso quello obietto almen per lo spesso batter degli occhi.

13. Essendo ambidue questi sentimenti quasi messaggeri dell'animo nostro, l'udire tuttavia ne porta a lei cose più secrete, più care e di maggior momento et che più volentieri son raccolte, come pretioso thesoro, nel mezzo dello intelletto.

14. L'udire è senso più generale, et ha maggior parte con l'anima nostra, et per conseguente è più da pregiare. Per via dell'udire posso io intendere tutte le cose che si son fatte et si fanno tuttavolta, per l'universo. Il che è tolto alla vista la qual sempre ricerca il suo oggetto presente.



15. La vista più s'inganna che non s'inganna l'udire. Come manifestamente appare nella prospettiva, che le cose lunghe d'una unghia parono grandissime, come nel collo della colomba, che variando il movimento varia anchora i colori, e come nel legno che fisso in acqua par rotto, sendo nondimeno intero. Questo non adviene all'udire, però è senso meno imperfetto poiché di vero niun senso ha in sé compita perfettione.

16. L'udire mostra esser più spirituale, perché odesi anchor mentre uno è rinchiuso in qualche luogo che così non si può adoprare la vista. Dunque questo senso è più perfetto.

18. Tutte le scienze, tutte le allegre novelle, tutti i suoni, tutte le parole caggiono sotto il senso dell'udire, non del vedere. Et se mi diceste che le possiamo vedere in scrittura, ove sono stabiliti tutti i fon[c. 592v]damenti delle vostre ragioni, ciò vi negherò io, perché non apprenderà giamai alcuno a leggere se non per via dell'udire. Oltra che il leggere non è naturale, come è il vedere et l'udire di che parliamo.

19. Et s'io vi dicessi che ogni altro senso fuori che quello del vedere ha in sé il suo proprio piacere, come le cose che udiamo, gustiamo, tocchiamo, oderiamo sono sentite et godute dal loro special senso, ma le cose che veggiamo non diletano gli occhi, ma l'animo, che rispondereste voi?

20. Quando vedeste mai alcun sordo nato, che havesse dottrina, che valesse nelle attioni civili, et gloriose, come si son veduti di molti ciechi?

21. L'udire opera nel suo oggetto giorno e notte. Ma la vista no'l fa senza luce, la quale a noi non è continua. Dunque anchora in questo si mostra imperfetto il senso degli occhi. Che sicome pensiamo et discorriamo indifferentemente giorno e notte, e questa è intrinseca operatione dell'animo, così possiam indifferentemente giorno e notte udire ma non vedere.

22. Parmi che voi, lodando il vedere, neghiate il senso et principalmente della vista istessa. Percioché non vedete che colui tiene dell'huomo, cioè a dire ha maggior simiglianza colui con Dio che ha gli occhi dell'animo illuminati et aperti, come gli può haver col mezzo dell'udire, anchora che habbia ciechi e chiusi quelli della fronte: che l'altro il quale, valendo di questi sentimenti, ha nondimeno accecato l'intelletto, ne scorge per una fanciullezza della ragione onde non prendiamo la nostra essentia e la felicità.

23. Et s'io vi volessi condurre in sagrestia e dirvi che la Fede che è delle chiavi con che si apre il Paradiso nasce dall'udire, vi restareste chiuso et stretto in maniera che non havreste mai forza di sciogliervene né di uscirne. Ma ancor non vi chiamo quivi.

Molte altre ragioni vi potrei addurre, e scrivere in questo proposito, ma non voglio darvi peso tale che eleggendole habbiate a stancar la vista, che tenete in tanto pregio e tanto gradite.

[Trascrizione a cura di Carmelo Occhipinti (Università degli Studi di Roma "Tor Vergata")]